



I S E M P R E V E R D E

LIBERO BOVIO



So' diece anne!

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO UNICO

L'AMBIENTE

Una topaia al Vicolo Purgatorio ad Arco, — nella quale vivono don Achille di Lorenzo e la sua «tribù»; — una piccola «tribù» di fannulloni che si pasce nell'ozio, e fida nella «Provvidenza».

Il quartinetto si compone di tre «vani» umidi, angusti, bui: dal soffitto piove acqua, e il solaio presenta larghe e profonde ferite.

Questa che noi presentiamo allo spettatore è la piccola camera «utilité» che funziona da salotto,

da studio, da «dormitorio» — a causa del piccolo divano a molle che è nel fondo, — e da «salle à manger», quando occorra: è la piccola camera «centrale» insomma, che le eventualità del caso potrebbero ancora destinare a più umili o a più decorosi uffici.

I mobili — pochi, ma bastevoli ad ingombrare il piccolo ambiente — si reggono a malapena in gambe; e riescono a conferire una buffa tristezza al microscopico regno di don Achille di Lorenzo, buffo e triste anche lui, come un po' buffa e triste è tutta la gente che lo circonda, e che grava su lui.

Alle stoffe che dovrebbero ricoprire le brevi arcate delle porte, la buona volontà delle Signorine di Lorenzo ha sostituito degli «ameni drappaggi di carta velina».

Conferiscono decoro all'ambiente due grandi

ritratti a fotografia, che son sospesi alla parete, in fondo: son, questi, due «importanti personaggi», di cui l'uno è togato, e l'altro brandisce una spada.

I due quadri non sono più racchiusi nelle loro cornici, ch  il culto delle memorie non riusc , un giorno, a frenare gli stimoli dell'appetito: don Achille fu costretto a convertire in generi alimentari le due cornici dorate.

Una piccola scrivania, nel fondo, ingombra di libri, di carte, di giornali. Un tavolo, a destra, in alto — sul quale   disteso un panno bianco. Una credenza a sinistra, in fondo, e una macchina da cucire, sulla quale vi   tutto quanto occorre per chi voglia esercitarsi nell'arte del «traforo». E questo esercizio appunto rappresenta una delle principali occupazioni del giovane «Beb » che,

— pur crepando di buona salute, — non esercita altro mestiere se non quello di «genero» del nostro don Achille di Lorenzo. Non dimenticherò, per la verità, che talvolta, è chiamato a far parte della «clàque» a San Carlo.

...Qualche mensoletta, uno specchio veneziano, qualche fiore di carta, e tante e tante altre piccole cose onde la fervida fantasia delle «meze cazette» riesce ad ingombrare un piccolo ambiente.

Un lavamani con catinella è in angolo a sinistra, e un tavolo è nel mezzo, ricoperto da un tappetino verde. Dal soffitto pende una «sospensione».

Un piccolo uscio, a sinistra, che immette nelle altre stanze, e di contro una gran porta verdastra, cui è attaccato un campanello: è l'uscio di

entrata...

Un balconcello è, in mezzo, nel fondo; gli conferiscono dignità una «testa» di basilico, una «appesa» di sorbe, qualche popone, e il canoro «Zerillo» che, incarcerato com'è nella sua gabbietta, — si abbandona ai più emozionanti esercizi acrobatici.

Una pianticella di «garofani» sdegnosa dell'entourage, vive, quasi, in esilio.

Manca poco alle otto.

È una afosa serata di luglio.

SCENA PRIMA

Achille, Amalia, Bebé e «Zerillo»

poi Marietta e Rosina

Il piccolo canario cinguetta. Amalia, con l'erede a petto biascica orazioni. Bebé, in maniche di camicia, pizzica la chitarra.

Achille, seduto dinanzi al tavolo che è nel mezzo, con le lenti sulla punta del naso paonazzo, legge Il Mattino.

BEBÉ. — *(ritto, con le spalle poggiate al muro di fondo, canticchia, accompagnandosi con la chitarra:)*

Mimi è tanto malata,
ogni dì più declina:
la povera piccina è condannata...

MARIETTA. — *(vien da sinistra. Reca un piccolo ferro da stiro: è pallida e ha l'aria melanconica anch'ella al piccolo concerto vocale e strumentale, sospira).*

Ah, mia vita!...

ACHILLE. — *(un po' nervoso, depone il giornale sul tavolo, — incrocia le braccia, — e fissa, per un po', ora il giovane «Bebé» ora Marietta; poi «attacca» lui con una fastidiosa voce nasale:)*

Una terribil tosse
l'esil petto le scuote...

(storpiando ancora il motivo della Bohême:)

Nun m' 'o fosse mai abbuscatooooo,
chillu palco pe' San Carlooooo'!...

MARIETTA. — (*nervosa*) Che è, papà?... Tutto vi fa senzo... pure ca uno... (*batte forte col ferro sulla gonna bianca...*)

BEBÉ. — (*ridendo, con un certa aria di superiorità*) Questo, forse, lo dite per gli altri... In quanto a me so' d' 'a *clacca*: traso tutt' 'e ssere a San Carlo...

ACHILLE. — (*col giornale tra le mani*) Mi pare a me che quand'uno legge — questo mi pare a me —, delle persone bene educate...

MARIETTA. — (*sbuffa, prima che il vecchio completi il pensiero*).

BEBÉ. — (*pizzicando ancora la chitarra, canticchia con aria canzonatoria*).

Pro-prio co-sì!...

ACHILLE. — (*tentenna la testa, si piega nelle spalle, e continua nella sua lettura*).

ZERILLO. — (*si agita nella gabbia, e cinguetta*).

BEBÉ. — (*accostandosi a Zerillo e, imponendogli silenzio:*) Zitto, ca quando si legge, una persona bene educata...

ACHILLE. — (*sorridendo amaro, senza levar gli occhi dal giornale*) Seh, seh...!

AMALIA. — (*battendo con la sedia contro il solaro:*)

E nonna nonna nonnarella... ohoooo!...

'o lupo s'ha mangiato 'a pecurella...

ohoooo!...

ROSINA. — (*vien dalla sinistra, e reca un paio di calzonì*) Achì, stu calzone tu nun t' 'o puo' mettere proprio più: è tutto sfrangiato sotto...

ACHILLE. — (*che è tutto assorto nella sua lettura*) Stu Tartarin nun me dispiace: scrive bene in italiano. (*a Rosina:*) Che vuo'?

ROSINA. — Stu calzone nun t' 'o puo' mettere
più: è tutto sfrangiato sotto... (*e rimane a con-
templarlo*).

ACHILLE. — (*si piega nelle spalle*).

MARIETTA. — (*ad Amalia:*) Che ore so'?

AMALIA. — (*sporgendosi verso il balconcello*) La
campanella di San Gaetano ha suonato le otto
meno...

ROSINA. — (*contemporaneamente*) No, Achì,
questo non è presentabile...

MARIETTA. — (*facendosi ventaglio con l'orec-
chio*) Meno?...

AMALIA. — Un quarto...

ROSINA. — Se tu fai così... (*fa forza per sdrucire
i pantaloni*).

ACHILLE. — Quello se ne viene, e j', dimane,
nun pozzo ascì d' 'a casa...

BEBÉ. — (*ride clamorosamente*).

MARIETTA. — (*che a certe cose è attaccata, dice con disgusto:*) Papà, quanto siete...

AMALIA. — Mammà, vedete in fondo a 'o comò: c'evano sta certi pezzi d' 'a scemisa 'e Bebé... Quell'è un colore che mi dà una infanzia 'e stu...

ROSINA. — Quelle se ne fece na cravattina Nennella (*accennando a Marietta*) pe' sotto 'a camicetta 'e percallino celeste.

MARIETTA. — (*a cui non piace il ricordo*) E llà sta bona... Io non me la misi nemmeno...

ROSINA. — Eppure ca fosse, bella 'e mamma, uno — mò nce vò — uno a chi ha da da' cunto?!...

MARIETTA. — Andate mettendo certe cose in mezzo voi, che uno alle volte si dovesse mettere la faccia non so... dove... (*batte ancora una volta col ferro sulla gonna*).

ACHILLE. — (*sentenzioso*) Qua non si può più aprire la bocca...

MARIETTA. — Quante volte ve lo debbo dire: che io ne vado superba di me stessa; ecco tutto...

ROSINA. — Tu comme stai appuntata cu 'e spincole.

BEBÉ. — (*rimboccandosi le maniche, ad Amalia:*) Mietteme nu poco d'acqua dint' 'a stu bacile...

AMALIA. — (*levandosi, ed andando verso sinistra col bacile*) Madonna mia, tengo Nennillo a petto.

ZERILLO. — (*ora, più che mai, si agita e cinguetta*).

ROSINA. — (*intromettendo un dito nei ferri della gabbietta*) Zerillo... Zerillo... (*ad Achille:*) Achì, j' nun saccio comm' 'o veco a Zerillo...

ACHILLE. — (*senza levar gli occhi dal giornale*)

L'avete fatto mangià?

ROSINA. — (*a Marietta:*) Spia a' signora a ppor-
ta: tenesse na pietra 'e zucchero pe' Zerillo?

MARIETTA. — E dalle!... Quante volte ve lo deb-
bo dire ca queste magre figure io non le faccio?

AMALIA. — (*venendo da sinistra col bacile ripie-
no di acqua*) Mammà, llà s'è appilata la va-
schetta e ci stà uno lago per terra...

ROSINA. — (*senza dare ascolto ad Amalia*) Ca
tu per questo naturale superbioso ca tieni...

MARIETTA. — Nessuno mi può vedere?... È
questo che volevate dire? Meglio così... Tanto,
si sono appassite tutte le rose nel libro del mio
destino!

ROSINA. — (*ad Achille:*) Le fa cchiù... *sciassé*...
quella signora a pporta e cchiù cerimonie ca
manco si che...

BEBÉ — (*ad Amalia, bagnandosi il viso*) E c'he

fatto? Chesta è cchiù caura d' 'o brodo...

AMALIA. — Te l'ho detto... (*quasi cantando*) S'è appi-la-ta la vasche-ttaaaa... (*dal vicolo salgono voci festose: qualche risata, qualche battimano*).

MARIETTA. — (*a Rosina:*) E ca 'o figlio fa il «Ferlocco» questo non lo dite?... Già, sempre così voi: dite solo quello che vi fa utile...

Il bambino comincia a piagnucolare.

AMALIA. — (*chetando il piccino*) E zitto... e zitto a mamma...

ROSINA. — (*accostandosi lentamente a Marietta*) In quanto al figlio della «Signora a pporta» — questo ti dico e niente più — è nu distinto giovine ca tiene nu ricco impiego...

AMALIA. — Mammà, l'avete preso voi l'asciugamani?

ROSINA. — Vide... stà sopr' 'o letto...

BEBÉ. — (*entra a sinistra e torna dopo poco*).

ROSINA. — (*continuando*) E non tiene pesi di famiglia sulle spalle...

MARIETTA. — E dalle!...

Il bambino piange più forte.

ACHILLE. — (*ad Amalia*) Amà, sta criatura m'ha fatto na capa accussì: vide tu che lle ha da'...

BEBÉ. — (*rientra, con l'asciugamani avvolto intorno al collo, facendo bello sfoggio dei suoi mezzi vocali:*)

Talor dal mio forziere

ruban tutti i gioielli

due ladri: gli occhi belli...

ROSINA. — (*noiosa ed insistente*) Ca si capisce, perché i proprî genitori debbono pensare all'avvenire dei figli...

ACHILLE. — (*non accorgendosi di «Bebé»*) Vedi tua sorella Amalia... pe' nun me sta' a ssentere a me...

ROSINA. — (*intervenendo subito*) Che nce azzecca chesto?

BEBÉ. — (*ridendo nervoso*) Se parlate di me, oh quanto vi sbagliate, mio caro don Achille... Io, in questa casa, ci sto per amore di pace.

AMALIA. — (*anch'ella indispettita*) E se siamo soperchi ce ne possiamo pure...

ROSINA. — (*commossa, turandole la bocca*) Zitta...

AMALIA. — Ché le cose contro genio...

ACHILLE. — (*agitando le mani, perché si sedi il tumulto*) Io non parlo di nessuno... Io dico sol...

ROSINA. — (*interrompendolo, severa*) Tu c' 'a penna mmano sì nu Dio... Quanno arape 'a vocca...

MARIETTA. — (*ad Achille:*) Lo vedete?... Lo vedete?...

ACHILLE. — Tu po' t'avarriss' 'a sta' zitta tu...

MARIETTA. — E perché?...

ACHILLE. — (*allarga le dita, ed agita le mani*) So' dieci anne... e questo capo non si mena a fondo... (*scandendo le sillabe*) Di-e-ci-a-nni!...

AMALIA. — E quello al cuore non si comanda...

Dal vicolo salgono battimani ed «evviva». Dalla finestra dirimpetto una fanciulla lancia confetti e fiori.

ROSINA. — (*va al balconcello, e grida, rivolta verso la strada:*) ...E tutte le felicità che desidero per la casa mia!... (*Amalia e Bebé si affacciano anch'essi e salutano*).

UNA VOCE. — (*dal vicolo*) Grazie...

UN'ALTRA VOCE. — Tante grazie...

ROSINA. — (*a Marietta:*) E viene salute, ca pare brutto...

BEBÉ. — (*guardando verso la strada*) Gué, Cetiello vestuto 'a berzagliere!...

MARIETTA. — (*lentamente va verso il balconcello, e di mala voglia. S'ode la sua vocetta malinconica:*) Tanti augurii...

Altre voci rispondono, altri battimani, altri «evvi-va»... e poi di nuovo il silenzio, un silenzio penoso, stavolta, che, per qualche tempo, nessuno ha il coraggio di interrompere.

ROSINA. — (*sedendo presso il balconcello, un po' stizzita:*) E s'è spusata pure 'a figlia d' 'o canteniere!

ACHILLE. — Rusì, sta carsella stasera non ne vuole in corpo...

ROSINA. — Dentr' a manco n'anno Cuncettella

'a sarta... Fortunata la «*sfortunata*»... la figliastra della vamma...

Intanto Bebé, zufolando, incomincia ad esercitarsi nell'arte del traforo, mentre «Amalia», seduta dall'altro canto del balconcello, il rosario tra le mani, biascica «Avemarie» e «Paternostri».

MARIETTA. — (*indispettita, piagnucolosa*) E ch'aggi' 'a fa'?...

ROSINA. — E chi parla cu te...?!

MARIETTA. — Seh... seh!...

ROSINA. — Ca certamente si tu avisse tenuta na capa meno... (*fa un gesto come a significare: fantastica, bizzarra*) ...oh, a chest'ora 'e mò!...

MARIETTA. — (*con voce di lacrime*) E datela sempre cu me... e datela sempre con me!... ca tanno siete contenti quand'io vado a raggiungere la buon'anima di Titina Pacella... Non lo ve-

dete ca io mi sono fatta ca io stessa non mi riconosco più?! Alla fine trent'anni non li ho compiuti ancora, e già mi pare a me come... (*i singhiozzi le soffocano le parole*).

ROSINA. — (*ad Achille:*) Tu pure, 'e vvote, ne putarrisse fa 'o mmeno...

ACHILLE. — 'E che. Se io non ho aperto bocca...

MARIETTA. — Fra lui e lei...! (*nervosamente afferra la piccola gonna, e va presso il balconcello*).

AMALIA. — E ch' 'a miette a ffa' qui fuori?... Per farla infondere di più?...

MARIETTA. — E che vuo'... Quand'a capa nun stà 'ncapa...

Rosina, intanto, sgombera il tavolo di tutti gli «utensili» per stirare.

ROSINA. — (*con tono remissivo*) Si uno, 'e vvol-

te, dice na parola, certo nun 'a dice pe' male...

MARIETTA. — (*venendo dal balconcello, ancora agitata e piagnucolosa*) Mettete sempre in mezzo cose spartane voi! Che ci ha che vedere Alfredo qui in mezzo?... solo questo vorrei sapere io...

ROSINA. — Uh, vedete... Alfredo?... E chi l'ha...

LA VOCE DEL PORTINAIO. — (*di basso*) Donna Rusì... (*contemporaneamente squilla il campanello della porta. Rosina va al balcone, e Amalia apre la porta, non prima di avere invitato i familiari al silenzio*).

SCENA SECONDA

Memè, «La voce del portinaio» e detti

ROSINA. — (*gridando dal balcone*) Chi è?...

MEMÈ. — (*una gattina morta, stupida e vanesia: ha nove anni, un filo di voce, e una pettinatura da «signorine»* — *Entra e rivolge la parola a Marietta...*) Manda a dire così Sisina... dice... se...

LA VOCE DEL PORTINAIO. — (*contemporaneamente*) Donna Rusì, qui scorre in capo alla Signora del «Capitano».

ACHILLE. — (*come estraneo a tutto quanto si svolge intorno a lui, sempre col giornale tra le mani, rivolgendosi a Bebé*) Non mi dispiace questa idea del «suffraggio universale» (*Bebé si piega nelle spalle*)... Già... voi...

MARIETTA. — (*turandosi le orecchie, a Memè*) Ssts... Aspè...

ROSINA. — E che vi posso fare?

LA VOCE DEL PORTINAIO. — (*che non ha compreso*) Come?...

Donna Rosina continua a litigare col Portinaio dalla finestra.

MARIETTA. — *(a Memè:)* Di'...

MEMÈ. — Manda a dire così Sisina, dice: se vi serve più l'«*Amore Illustrato*».

MARIETTA. — *(a Rosina che grida, in tono di rimprovero)* Mammà!...

ROSINA. — *(voltandosi, un momento, irritata)*
Che vuo'?

MARIETTA. — *(manda un sospiro di disperazione, — poi, rivolgendosi a Memè:)* Dille così: la signorina vi ringrazia assai assai, e dice che se ne ha fatto pianti leggendo «*La storia di un cuore...*» *(Prende il giornale dalla mensoletta, per darlo alla piccina).*

ROSINA. — *(sempre gridando:)* Dille così alla Signora del «Capitano» ch'è una lazzara...

MARIETTA E AMALIA. — Mammà!

ROSINA. — Perché io sono figlia della buona creanza.

Marietta e Amalia, intanto fan forza su Rosina perché rientri dal balcone.

ACHILLE. — (*gridando verso il balcone*) Ch'è stato?

MARIETTA. — Mammà che ci fa fare sempre queste magre figure... (*a Memé congedandola*) Grazie di nuovo, e tante cose alla famiglia.

Le parole si perdono nel frastuono che sale dal vicolo. La bambina esce, tirando dietro di sé rumorosamente l'uscio.

ROSINA. — (*ancora urlando*) E pregate a Dio che non si affaccia il «Signore».

LA VOCE DEL PORTINAIO. — Quello 'o «Signore» stà 'ncielo, donna Rusì...

AMALIA. — (*tirando per un braccio Rosina*) E va

bene, mammà... non importa...

BEBÉ — *(ride e tentenna il capo)*.

ACHILLE. — *(con buffa energia)* Rusì... basta...

Trasetenne!...

S'ode ancora la «voce» impertinente del «portinaio».

ROSINA. — *(sedendo, tutta congestionata)*

Quanta volte v'ho pregato: Accorto, ca quella la vaschetta si appila... non ci buttate roba da dentro... *(ad Achille)* Tu, poi, se ne può cadere la casa... non ti smuovi... sa... Quanno te miette cu stu coso mmano...

ACHILLE. — Rusì, quanta volte te lo debbo dire:

io sono uomo di pensiero, e queste quisquille non le amo... *(a Bebé:)* Voi na volta eravate buono a questo almeno: che all'occorrenza... *(fa un gesto come a significare: «usavate le*

mani»).

BEBÉ. — (*montandosi a freddo, per intimorire le donne*) Ma che volete? ca m' 'o metto sott'i piedi, e 'o scamazzo?... Ah?!

(*Si leva, tutto rosso in volto, e fa per infilare l'uscio. Marietta — Amalia — Rosina, lo trattengono, mandando piccoli urli di terrore...*).

AMALIA. — E zitto... E fallo per Nennillo...

ROSINA. — (*ad Achille*) M'hai zaffonnata una casa!...

MARIETTA. — Mamma del Carmine!...

BEBÉ. — (*dimenandosi*) 'Ngalera me vonno vedé... 'ngalera... E j' 'ngalera fernesco!...

AMALIA E IL PICCINO. — (*piangono forte*).

Zerillo «atterrito» partecipa degnamente al frastuono... Achille, avvilito — le braccia che gli pendono lungo il corpo — assiste alla «rovina».

Squilla il campanello.

Le donne riducono al silenzio «Bebé» che si agita a freddo... Chi gli carezza la chioma, chi gli bacia le mani, chi lo chiama con i più teneri nomi.

AMALIA. — *(convulsa)* E zitto... e zitto... bello d'Amalia...

ROSINA. — *(sempre esagerata, esaltando «Bebé»)* Mamma del Carmine, e che ci tiene...

MARIETTA. — *(sempre più dignitosa degli altri)* Ssts...

«Bebé» tutto rosso in viso siede presso il balconcello, una gamba sull'altra, e il sigaro fra le labbra; con lo sguardo segue le spire di fumo e, tra una tirata e l'altra, zufola nervoso.

ACHILLE. — *(dignitoso e severo, volge uno sguardo di intorno, poi invita tutti al silenzio con uno:)* Sst...

MARIETTA. — (*ad Amalia che va ad aprire la porta*) Dove le hai messo le carte?

AMALIA. — Vide, hann' 'a sta' llà, dentr' 'o primo tiretto... (*accenna alla credenza*).

Marietta fruga nella credenza, e, trovate le carte, va a sedere presso il tavolo sul quale, al «panno» bianco, è stato, ora, sostituito un tappeto rosso. E vi dispone, in fila, le carte da gioco, nella speranza di leggere in ognuna, di essa, tutte le probabili «bizzarrie» del destino.

Amalia apre la porta.

MARIETTA. — (*intanto forma cinque pacchetti di carte, e li dispone in modo che uno capiti nel mezzo. E pronunzia le rituali parole del gioco:*)
Per me, per il mio amore, se mi vuol bene... se mi pensa, e che ci rimane in casa mia.

SCENA TERZA

Geretiello Santacroce, Nunziello e «La Tribù»

di Lorenzo

Fa il suo ingresso il garzone del cantiniere, tutto tronfio nella sua bella divisa da bersagliere: gli occhi vivi ed intelligenti brillano sotto il cappello piumato. Lo segue Nunziello, il ragazzetto rossiccio ed ebete, che ride, ride, e nello spasimo della risata, barcolla, trema e si agita. Nunziello reca un «piretto d'asprino». I due personaggi animano d'un tratto la scena. Il primo saluto, cordiale e rumoroso, Geretiello lo riceve da Amalia che ha aperto l'uscio di entrata...

AMALIA. — *(di dentro)* E chi ti conosce più?!...

Nero che sembri un moro e grascio che... *(ride e strilla)*.

ROSINA. — *(gridando)* Chi è?...

NUNZIELLO. — *(ride forte, con la sua risata di ebete, a cui fa eco la piena e maschia risata di Geretiello).*

AMALIA. — *(venendo fuori)* E indovinate...

GERETIELLO. — *(dando «una mano» al ragazzo)* Accorto... chiano... e nun fa' rammaggio... *(viene in iscena, aiutando Nunziello che si piega sotto il peso del «piretto»).*

Un grido di gioia e di sorpresa saluta l'entrata del Bersagliere, del garzone, e del piretto. Verità vuole che le feste più clamorose sieno indirizzate all'asprino.

ACHILLE. — *(decoroso, si leva e rimane dinanzi al tavolo in bello atteggiamento statuario).*

ROSINA. — *(strillando, e andando incontro a Geretiello)* Andate a non credere ai sogni: tutta stanotte nnanz' agli occhi!...

MARIETTA. — (*levando gli occhi, con una certa tristezza nella voce:*) Come ti sei fatto grande...

BEBÉ — (*stringendo la mano a Geretiello*) Generale bello!...

NUNZIELLO. — (*ride, ride e trema tutto*).

GERETIELLO. — (*deponendo il «piretto» sul tavolo*) Chiano... chiano... E vî si te stai... (*poi, alludendo al dono, con una certa importanza:*) È un dito di asprinio: bevetelo alla «santé» del Principale e a quella della zita che si accasa... (*fa un piccolo inchino, e poi se ne sta sull'attenti, facendo girare il cappello piumato fra le mani*).

ROSINA. — Giesù... ma vedete quanto fastidio ca s'ha voluto prendere chillu principale tuo!...

GERETIELLO. — Anzo, dovete perdonare l'ardire, che è una piccolezza da niente... Ecco.

MARIETTA. — (*turbata, chiama:*) Amà...

ACHILLE. — Sstss!... (*invitando tutti al silenzio con un autorevole cenno della mano*) Santacrò, digli così al tuo principale che la famiglia di Lorenzo accetta di buon grado il dono che denota le sue preclari qualità di mente e di cuore, e sul vetro del piretto incide una parola: *Nuptialia!*... Ho detto...

GERETIELLO. — (*si abbandona alle più grottesche riverenze, mentre Nunziello si contorce nella più clamorosa delle sue risate*).

BEBÉ. — (*va dinanzi allo specchietto, si incerotata la chioma bionda, e zufola forte, per non ridere*).

ROSINA. — (*evidentemente è stizzita della risata di Nunziello, ma non protesta, in omaggio al «piretto» di asprino. Sbuffa soltanto*).

AMALIA. — (*con il «bambino a petto » si è accostata a Marietta, anzi le si è seduta di contro, e*

l'aiuta a consultare il destino).

ACHILLE. — *(che non ne può più:)* Stu deficient-
te, per esempio, mi scuote il sistema nervoso...
*(e siede, turbato, e fa il tamburello con le dita
sul tavolo).*

GERETIELLO. — *(dà uno scappellotto a Nun-
ziello:)* 'O vvi'?... Te pozzo purtà a nisciuna par-
te? E po' dice ca songh'io...

NUNZIELLO. — *(mortificato e avvilito, si ritrae in
un angolo).*

GERETIELLO. — *(ai coniugi:)* Aggiate pacienza:
è miezo scemo, e nun 'o ffa' pe' male...

ACHILLE. — *(con superiorità, scandendo le sillabe:)* Iuvenilia!

*Bebé zufola, ora, il valtzer di Musette nella Bo-
hême. Achille torna alla sua lettura, e Rosina fa
«due chiacchiere» con il Bersagliere.*

MARIETTA. — (*turbata*) Quattro di danari...

AMALIA — ...Una lettera...

MARIETTA — ...Cinque di coppe...

AMALIA. — (*esitante*) Lacrime...

MARIETTA. — E cavallo di bastone...

AMALIA. — Viaggio...

MARIETTA. — (*assai impressionata*) Viaggio?! E
che vò di'?...

AMALIA. — A che vai pensando?!...

MARIETTA. — (*quasi fra sé*) Lacrime per un
viaggio?!...

ACHILLE. — (*a Bebé*) Pure, Crispi come statista
non mi dispiaceva. Aveva ingegno. Il tempo gli
fa giustizia... Bene!...

BEBÉ. — (*ad Achille:*) Vedite a ch'ora accum-
mencia 'o Salone... Stasera debutta 'a *Fugge-*
re, e i songo d' 'a clacca...

ROSINA. — (*a Geretiello:*) Ma 'o sposo nun è

tanto figliuolo?

GERETIELLO. — Gnernò: è nu giovane fatto, è nu grussista 'e grano, ma nun è robba 'e Napule...

ACHILLE. — *(che ha consultato il giornale, a Bebé)* Alle 21, e 30...

ROSINA. — E la zia che gli porta?

GERETIELLO. — Sidece mila lire mò, e n'attanto a mmorte d' 'o pate...

ROSINA. — Neh?... E so' tutte cuntante?

GERETIELLO. — 'Nfra cuntante... curriero... e oggette d'oro...

ACHILLE. — Rusì, ti ho pregato: sta roba mi dà fastidio: chiste so' fatte ca nun ci riguardano...

ROSINA. — Uh, vedite!.. E uno na parola nun l'ha da dicere?

ACHILLE. — Ci sono tanti argomenti...

BEBÉ. — *(versa l'asprino in un bicchiere, e lo*

tracanna d'un fiato) Alla salute...

GERETIELLO. — Addò va...

ACHILLE. — Rusì, na vota ca è chesto, vorrei io puranche fare onore agli sposi...

ROSINA. — *(versa l'asprino ne' piccoli bicchieri che sono sul comò traballante. Nel compiere la bisogna rivolge la parola a Geretiello:)* Quello, poi, gli mmitati si spicciano tardi, nun è ove?

GERETIELLO. — Arbante, io credo. 'O princepale s'ha spignato nu pigno!... Stù festino le costa una moneta... ciento ggelate... na votta 'e marzala... trenta libbre 'e pastarelle...

ROSINA. — *(portando in giro i bicchieri con l'asprino; ad Achille:)* Teh, bive... *(e passa oltre).*

GERETIELLO. — Tre sacche 'e cunfiette...

ROSINA. — *(ironica)* Neh?...

GERETIELLO. — A pparola d'onore... 'A fora a

nu maestro p' 'a quatriglia... 'o cuncertino...

MARIETTA. — *(rifiutando il vino con un piccolo gesto della mano)*: Nzu... Nun ne tengo ggenio...

ROSINA. — Ahhh!... E quanta vuommeche!...

GERETIELLO. — *(che ha continuato a dire:)*
Quatto buffe... e nu tenore...

ROSINA. — *(ripone il «piretto» sul tavolo presso il quale siede Achille; ragion per la quale il nostro buon di Lorenzo di tratto in tratto, riempie il bicchiere e tracanna).*

SCENA QUARTA

**Achille, Rosina, Amalia, Marietta, Geretiello,
Nunziello, Bebé e Achilluccio di Lorenzo**

Stride il chiavino nella toppa. È Achilluccio di

Lorenzo che rincasa. Il solerte compilatore di «numeri unici per Piedigrotta» è più miope, più gracile, e più scemo del necessario. Ha vent'anni, e un «tight», nocciuola. Il suo pallore è cadaverico, la sua chioma è fluente, la sua grammatica è discutibile. Reca un enorme fascio di carte sotto l'ascella. È affetto da tisi, forse; da mania di grandezza, certo. Entra in fretta, e, senza rivolger saluto o parola ad alcuno, si abbandona, sfinito, su di una sedia. Che buffo e singolare personaggio! Vinta un po' la stanchezza, con un largo gesto della mano saluta i familiari.

ROSINA. — (*ad Achilluccio, accennando al bersagliere:*) Tu vedi chi ci stà?...

Amalia, nel frattempo, si leva e, sciatta e lenta come sempre, stende un piccolo tovagliolo (oh, indescrivibile tovagliuolo!) sul tavolo di sinistra, e

reca le altre cose occorrenti al ricco simposio di Achilluccio: forchetta, coltello, bicchiere di serino, e un soldo di pane.

ACHILLUCCIO. — *(abbozza un sorriso che è una smorfia, e saluta il «Generale» con un altro gesto della mano).* Croce nera!... Non ne compilo più numeri unici! E chiste te fanno crepà na vena 'mpietto!... *(a Rosina che si avvia verso la cucina con un piattello di maccheroni)*... Purtate ccà... senza ca 'e scarfate... *(e continua a parlare, mangiando con una certa avidità il suo piccolo piatto di maccheroni:)*
Gué... tu presenti il tuo biglietto: «Achilluccio di Lorenzo — compilatore di numeri unici — Tribunali 94» — Non basta. S'hann' 'a ricurdà... E quand'è che si arriva alla notorietà? I' nun capisco... *(mangia e sfoglia le carte che gli son di-*

nanzi).

ACHILLE. — (*assentendo*) Eh!...

ROSINA. — (*versandogli da bere*) Beviti nu dito di vino: questo è stato pensiero di... (*accenna con il dito a Geretiello, che fa un goffo inchino, accompagnato a un largo gesto delle mani*).

ACHILLUCCIO. — (*a Geretiello:*) Dincello al principale: in «*Piedigrotta Marechiaro*» ci sarà un «pezzo» per lui...

ROSINA. — (*batte le mani*).

BEBÉ. — (*ad Achilluccio:*) Te si ricordato 'o «clicette» d' 'a Sampiere?

ACHILLUCCIO. — (*portando le mani alla testa*) Nu mumento... Tengo na Sampieri a' parte d' 'a capa!...

GERETIELLO. — (*a Nunziello:*) Abbiate ca j' mó scengo. (*il piccolo deficiente ride, traballa, agita le mani, in segno di saluto, ed esce per la*

comune... Poi il Bersagliere si accosta lentamente ad Achilluccio, e si lascia andare a questa indiscreta domanda:) Sempre accussi mangherlino?...

ACHILLUCCIO. — Capità, io al fisico non ci tengo. È chesta c'ha da sta' bona (*accenna alla testa*).

ROSINA. — (*a Geretiello:*) Embè, mi credi? I' cu stu figlio perdo 'a capa. Carne nun ne vò... 'o pesce gli fa male... 'o pollo non gli piace... Quando gli hai dato nu piatto di maccheroni lo hai fatto signore...

ACHILLUCCIO. — (*ascolta sbalordito, ma la sua dignità non gli consente di smentire la vecchia. Tutti i familiari, con monosillabi e con gesti, avvalorano le parole di Rosina*).

ACHILLE. — Siamo di famiglia...

GERETIELLO. — Il princepale... L'irentica cosa...

ROSINA. — Già... ma, grazie a Dio, noi nci troviamo in un'altra posizione.

ACHILLE. — *(in tono di rimprovero)* Rusì...

ACHILLUCCIO. — *(tagliando corto:)* Di Giacomo è un gran poeta, sissignore, ma p' 'o 'ncuccià ci vuole la mano di Dio... Prufessò... so' di Lorenzo... quello dell'anno passato... *(a Rosina)* Ce stesse nu frutto?...

ROSINA. — *(nell'orecchio)* Le perelle a nove soldi...

ACHILLUCCIO. — Stsst... *(e continua:)* ... Una cosetta pel mio numero unico di Piedigrotta...

BEBÉ. — *(va, viene, completa la sua toeletta, canticchiando e zufolando i popolari «motivi» della Bohême).*

AMALIA. — *(seduta presso il tavolo dov'è Marietta, batte con la sedia contro il solaio, e canticchia sottovoce la «nonna» per addormentare il*

piccino...).

MARIETTA. — (*legge melanconicamente la «Farfalla napoletana» seguendo il rigo con il dito. S'ode un po' la sua voce*).

GERETIELLO. — (*s'è accostato alle due sorelle, — scambia con esse qualche parola, — facendo sempre girare tra le mani irrequiete, il bel cappello piumato*).

ACHILLUCCIO. — (*che ha finito di pranzare, e, ora, mette in ordine le carte:*) Ci scrivono
D'Annunzio — Pascoli — Scarfoglio — Simoni
— la Serao — Russo — Morelli — Bracco —
Mascagni — Puccini — Tosti — Valente — Car-
ducci... e papà... (*ripete tutti questi nomi in fret-
ta, con affannosa cantilena: è una lezione che
ha mandato a memoria*)...

Rosina, intanto, sparcchia la mensa...

E quello 'o Professore, tanto buono 'a verità... nun s'ha fatto dicere doie vote... e m'ha screvuto isso stesso, cu 'a mana soia, una bella poesia... (*agita un foglio*)... Dice: «Per amore di Dio, non la faccia vedere a nessuno... È una cosetta che ci tengo... La dò a lei, perché so che persona è e come la pensa»... — Teh, liggite... (*passa il foglio ad Achille*).

ACHILLE. — (*inforca gli occhiali, e con voce nasale legge:*).

«Quanno sponta la luna a Marechiare,
«pure lli pisce nce fanno l'ammore,
«s'arrevotano ll'onne de lu mare,
«pe' la priezza cagnano culore...

C'è del buono... Non mi dispiace... Bene!... (*e continua a leggere sottovoce*).

GERETIELLO. — (*a Marietta:*) E lo sposo che

fa? Sta bene?

MARIETTA. — Eh!...

GERETIELLO. — (*sottovoce, con un sorriso:*) Vi ricordate?...

MARIETTA. — (*con un fil di voce:*) Sì ...

GERETIELLO. — Il primmo bigliettino... papà runfava... j' sagliette cu na scusa...

MARIETTA. — 21 agosto...

ACHILLUCCIO. — (*a Bebé:*) Na sigaretta?...

BEBÉ. — Nzu...

ACHILLUCCIO. — (*mettendo in ordine le carte, con sussiego:*) ... Nu ritratto di Pasquariello... na poesia di Luigi Conforti... «Piedigrotta è una immensa tarantella» n'articolo della Serao...

AMALIA. — (*a Geretiello:*) E tu quando ti inzori?

GERETIELLO. — (*si fa rosso in volto, e fa girare, con maggiore velocità il cappello piumato fra le mani*) Eh... tengo na cosa p' 'e mane!

ACHILLUCCIO. — Questa, poi è una cosa 'e poco mumento... D'Annunzio!... (*si leva, e, con largo gesto prende a declamare:*)

«Voi non mi amate ed io non v'amo...

«pure — qualche dolcezza è nella nostra vita —

«da ieri...

ROSINA. — (*interrompendolo:*) È toia chesta?

Quanta è bella!

ACHILLUCCIO. — (*nervoso*) D'Annunzio, mammà, — D'Annun-zì-o!

ROSINA. — E ched'è, bello 'e mamma, stu Don Nunzio fosse meglio 'e te?

ACHILLUCCIO. — Va bene, mammà, po' se ne parla! (*cambiando tono:*) Quello, poi, don Pepino Apicella m'ha fatto nu bello favore, m'ha fatto!... l' me ce so' presentato addu 'o Cavalie-

re, e quel pezzo di imbecille pe' tutta risposta m'ha fatto accapì, che, al più al più — 'ncuacchianno carte dalla mattina alla sera — putevo arremmedià na trentenella 'e lire a 'o mese...

(ride nervoso) ... Na lira a 'o juorno... A me?

BEBÉ. — Ggiesù... Sissanta lire a 'o mese pe' diriggere 'o Ginematografo Caribarde... 60 lire? E che me pavavano? Sulo 'a figura...

ACHILLE. — *(con ironia)* Eh!... *(e beve ancora...)*.

MARIETTA. — *(nervosa, si leva, manda un lungo sospiro, e mogia mogia si avvia verso il balcone)*.

ROSINA. — *(nell'orecchio, ad Achille, alludendo a Bebè)* Che bellu giovane!

ACHILLE. — *(ironico:)* Biondo... robusto... 'a fila spartuta mmiezo... nu bellu mustaccio...

BEBÉ — I' me chiammo muneta... I' nun so' com-

me ll'ate... Nun me pavano?... E j' me sto accussì... (*porta le mani alla cintola*).

ACHILLUCCIO. — 'O volete da' torto?...

ACHILLE. — Oh!...

Dal vicolo sale un vocio: prima vien di lontano, poi va avvicinandosi gradatamente.

ROSINA. — Saranno gli sposi... (*e va al balcone, ad Amalia:*) Viene t'affacce... (*Amalia e Gertiello la raggiungono*).

BEBÉ. — (*ad Achilluccio:*) Che ffaie?... Nce viene a 'o Salone?...

ACHILLUCCIO. — A' serata d' 'a Fougère? E llà ce vularrà 'o biglietto...

BEBÉ. — Trase cu 'a scoppola... I' so' d' 'a clacca... (*e va anche lui verso il balconcello*).

ACHILLUCCIO. — (*al vecchio:*) Ggiesù, vedete che infelice!... Achilluccio di Lorenzo compilato-

re di numeri unici, Tribunali 94 aveva bisogno di «*Bebé*» pe' trati a 'o Salone... Tant'anni di giornalismo!... (*un silenzio*)... 'O guaio è ca pe' gghì a na parte 'e chesta nce vò sempe qualche cosa 'e spiccio (*ad Achille, in un orecchio:*) Ve truvasseve nu nikello?

ACHILLE. — (*fruga, invano, nei calzoni, poi chiama la moglie:*) Rusì!...

ACHILLUCCIO. — (*dimenandosi sulla sedia:*) E questa è la carriera delle lettere: un giorno mille lire... e nu giorno manco nu soldo... Eh!

ACHILLE. — Eh... (*rifacendolo*) — (*a Rosina che rientra, parlandole nell'orecchio:*)... Pe' cumbinazione: te truvasse nu nikello?...

Rientrano Bebé, Marietta, Amalia e il Bersagliere.

ROSINA. — Chi te lo dà... Mò spio ad Amalia...

ACHILLE. — (*ad Achilluccio*) Me sapisseve a ddi' ch'ora sarranno?

ACHILLUCCIO. — Ho lasciato l'oriuolo d'oro sopra il comò...

ACHILLE. — (*un po' brillo*) Vicino al mio: indi poi si tengono compagnia... ambidue...

AMALIA. — (*alla quale Rosina ha rivolta la medesima domanda:*) Manco pittato...

ROSINA. — (*torna presso Achille, e con un gesto della mano gli fa comprendere che nemmeno Amalia versa in floride condizioni... E tracanna un altro bicchiere anche lei*).

ACHILLE. — (*alterandosi*) Non ci sta mai spiccio dint'a sta casa!...

UN VOCIONE DAL VICOLO. — (*chiamando:*) Ceretièeeeeee!

GERETIELLO. — (*dal balcone:*) Gnò!

MARIETTA. — E fossero gli spiccioli solamente!

IL VOCIONE. — (*più forte ancora*) E che Dio, te
sì addurmuto?

Un silenzio pieno di tristezza. Dal vicolo un fischio lungo, cadenzato.

AMALIA. — (*scuotendo Marietta*) Alfredo!...

ACHILLE. — Zì!... Sta saglienno Roscildo!

*Dal vicolo battimani e gridi di: Viva gli sposi!
L'orchestrina intona la marcia reale.*

GERETIELLO. — 'E spuse... 'e spuse!... (*batte le mani e grida:*) Viva gli sposi... (*vinto dell'entusiasmo si precipita per le scale, senza rivolger parola o saluto ad alcuno*).

ROSINA, AMALIA, BEBÉ. — (*vanno al balcone, battono le mani, gridano:*) Viva gli sposi!...

ACHILLE. — (*mezzo brillo battendo le mani:*) Vivò! Vivò!... (*ride, ride a lungo*) ... (*Poi, con una certa tristezza:*) Ce putevamo 'mparà can-

teniere nuie pure!

ACHILLUCCIO. — *(ridendo con superiorità)* E ssì, sulo chesto ci mancava... Tutta la nostra fortuna stà qua... *(porta un dito alla fronte)*.

ACHILLE. — *(ripetendo il gesto)* Qua... qua... qua...

MARIETTA. — *(è sull'uscio in attesa di Alfredo. Nel vicolo il frastuono è finito... Rosina, Amalia e Bebé sono rientrati... Il piccino piange... Rosina, sbuffa e siede presso il balconcello. È ora una grande tristezza nella piccola casa. Tutti parlano lento, e con tono stanco)*.

BEBÉ. — *(mette il cappello, e fende l'aria con il bambù... Poi dice ad Amalia, accennando al piccino)* Còccalo...

AMALIA. — Non starà bene: ha fatto un'arte a piangere...

SCENA QUINTA

Alfredo Lanzetta e tutta la tribù di Lorenzo

Ed ecco Alfredo Lanzetta, il pallido e melanconico «commesso» di Mele. Ha curato, come sempre, la sua toilette. Il colletto a «cazettella» gli sega il mento, il calzone è logoro ma ben stirato — la giacchetta un tempo di «cheviot» è ora affetta da profonda calvizie, ma la sua «mise» è irreprendibile.

ALFREDO. — (*entrando*) Bonasera...

BEBÉ. — (*fa un gesto di saluto con la mano*).

AMALIA. — (*scomparendo lentamente per l'uscio di sinistra*) Bonasera...

ACHILLE E ACHILLUCCIO. — Bonasera... Bonasera...

ALFREDO. — (*siede presso il tavolo, manda un*

sospiro, sbuffa, si asciuga il sudore) Na folla
'int' 'o vico...

ROSINA. — (*con intenzione*) È la figlia del cante-
niere che si sposa...

MARIETTA. — (*gli fa vento con il giornale*) Tutto
sudato...!

ALFREDO. — (*a Rosina:*) Ah?

ROSINA. — (*amara*) Sissignore... Dint' a manco
sei mesi: «Ti voglio» «Mi vuoi» Hanno cacciato
'e ccarte, e in grazia di Dio...

ALFREDO. — È segno ca lo potevano fare... Che
volete che vi dico?

Un silenzio...

ACHILLUCCIO. — (*ha bagnato il pettine
nell'acqua, ed ora si ravviva la chioma fluente,
dinanzi allo specchio. Canticchia a pena*).

E lucevan le stelle
stridea l'uscio dell'orto...

MARIETTA. — (*ad Alfredo, stringendogli la mano:*) Hai pranzato?

ALFREDO. — (*fa cenno col capo di sì...*).

MARIETTA. — Un poco più tardi stasera?

ALFREDO. — (*fa ancora cenno di sì*).

BEBÉ. — (*ad Achilluccio*) Che faie? Scinne?...

ACHILLUCCIO. — Sì... Arrivo nu mumento da
Roberto Bracco...

BEEL — (*saluta militarmente, con il bambù*) Signori...

ACHILLUCCIO. — (*mette il cappello, si arma delle sue carte, volge uno sguardo d'intorno, saluta Alfredo con un gesto della mano ed esce per la comune*).

S'ode il rumore della porta che si rinserra.

SCENA SESTA

**Achille di Lorenzo, Donna Rosina, Marietta
ed Alfredo Lanzetta**

Un silenzio.

Achille ha reclinato il capo sulla spalla; Rosina, — il giornale tra le mani, e gli occhiali sul naso, — sonnacchia presso il balconcello. È chiaro: dormono a coscienza tranquilla e a stomaco digiuno. Di tratto in tratto sinfonia a grande orchestra.

Marietta ha puntato i gomiti sul tavolo; e — la testa fra le mani, — posa lo sguardo malinconico su Alfredo che le siede dirimpetto. Il giovane è assai pallido, ha l'aria stanca, zufola a pena, e si diverte a spagliuzzare la sedia sulla quale è seduto.

Il piccolo lume a petrolio lentamente si spegne.

ALFREDO. — *(si preme le reni doloranti; poi porta le mani alle tempie, e manda un lungo e melanconico sospiro:)* Ahaiai...

MARIETTA. — *(con un fil di voce:)* Che è?...

ALFREDO. — Niente... *(fissa gli occhi in un punto).*

MARIETTA. — Che pensi?

ALFREDO. — Niente... nu poco 'e stanchezza...

Certo... na iurnata sana areto a nu bancone...

uno se riduce che a' sera nun se reie manco allerta... *(accennando ad Achille che russa:)*

Teh... siente che zinfunia!

MARIETTA. — Quello ci aveva perduto l'abitudine. È bastato un dito di vino... *(guarda con tenerezza e pietà il vecchio).*

ALFREDO. — Eh!... Fossero tutte comme a chillo!

MARIETTA. — (*ficcandogli una rosa nell'occhiello*) L'ho colta con le mie mani dal giardino di Tina Savelli... Quante rose!... Bianche... rosse... gialle, certe rosse, così, che mi sembravano di velluto... Me siente?

ALFREDO. — Sì...

MARIETTA. — Ma addò guarde?

ALFREDO. — Sì... tanta rose... una rossa, così... che ti sembrava...

MARIETTA. — di velluto... Ed ho detto così, dico: questa me la rubo per Alfredo e ce la conservo pe' stasera... quando viene... Senti come odora?

ALFREDO. — Sì... è bella...

MARIETTA. — (*ha un piccolo accesso di tosse*).

ALFREDO. — Ah, sta tosse... sta tosse!... E nun ce faie niente... e so' tre mise...

MARIETTA. — (*con un triste sorriso, cantando a*

pena:)

Mimì è tanto malata,
ogni dì più declina...

(ha un piccolo singhiozzo).

ALFREDO. — 'O vvide?... Si fai accussì j' me so-
so e me ne vaco...

MARIETTA. — No... no... no... scusa... scusa...
scusa... lo scherzo, sto allegra... vide...

ALFREDO. — *(tentennando il capo)* Sì...

MARIETTA. — *(dolcissima, — commovente, —
carezzandogli il volto:)* E nun 'o ffaccio più...

ALFREDO. — T'ho detto tante volte: Nun
m'aspettà a' sera for' 'o balcone... è umido, —
te fa male... Duie mise fa, — a chiusura 'e bi-
lancio, — fino a mezzanotte 'mpalata, for' 'o
balcone, cu chell'acqua...

MARIETTA. — P'aspettà a te...

ALFREDO. — Grazie... E j' chesto nun voglio...

MARIETTA. — *(sfiorandogli i capelli con una carezza)* E a chi tengo io?

ALFREDO. — *(commosso)* Comme sei pallida!
(dal vicolo sale un accordo di chitarre e mandolini. Un silenzio).

MARIETTA. — Dio, che impressione!... Geretiello vestito da bersagliere... Lo hai visto?

ALFREDO. — *(fa cenno col capo di sì).*

MARIETTA. — Il primo bigliettino chi me lo portò? Non fu lui... Era tantillo...

ALFREDO. — Io aspettavo a 'o puntono 'o vico...
cu 'e spalle a 'o salone... erano 'e ssette...

MARIETTA. — Io ti gettai una rosa da sopra
all'astrico...

ALFREDO. — 'A mugliera d' 'o pustiere rimpetto
facette 'a tosse!

MARIETTA. — *(tenera, commossa, abbozzando*

un sorriso) Ti ricordi?

Un silenzio pieno di rimpianti.

ALFREDO. — Ggiesù quanta cose se so' cagnate!... Pare n'atu vico, pare!... Tummasino 'o barbiere, all'America... Geretiello, vestuto 'a berzagliere... Fortunata 'a sfurtunata...

MARIETTA. — Tante lacrime ha gittato, e tanta candele ha portato alla Madonna di Pompei che lei puranche s'è sposata nella Chiesa di Sant'Eligio... Chi è il marito? È più di un cavalcante? Ma gli vuol bene... Mò gli e nato un bambino, e lei dinanzi al basso canta la nonna a nennillo...

Di dentro la voce lenta e stanca di Amalia, che addormenta il piccino:

E nonna nonna nonna, nonnarella...

ahaah!...

'o lupo s'è mangiata 'a pecurella... ahaah!...

ALFREDO. — (*tentenna il capo*).

MARIETTA. — La senti? È Amalia che stà addor-
mendo nennillo...

ALFREDO. — Amalia!... 'A tengo nnant' a ll'uoc-
chie... affacciata a' fenesta ca se faceva 'e se-
gne cu Bebè...

MARIETTA. — Papà non lo voleva ammettere in
casa... ti ricordi?

ALFREDO. — (*fa cenno di sì*).

MARIETTA. — Un sogno... un sogno... Tutti si
sposano... (*ha un piccolo singhiozzo*).

ALFREDO. — (*con un sospiro*) Ah, Madonna
mia!

MARIETTA. — Lo vedi? Ti vieni ad affliggere con
me tutte le sere, dopo che hai lavorato una

giornata sana? Ti pare ca io non lo so...

ALFREDO. — (*sollevandole dolcemente la testa, e guardandola con tenerezza*) Che ssaie?! Che ssaie?!

Un silenzio.

ALFREDO. — (*cambiando tono di voce*) Avevo miso spia 'ncopp'Arenella pe' chi sa se truvava nu quartino... Nu mastrillo: doie stanze, saletta e cucina, quaranta lire a 'o mese... (*ha una piccola risata convulsa*) Ciento me n'abbusco!

MARIETTA. — (*dolce, rassegnata*) Che ffà?

ALFREDO. — Grazie!... Che ffà?!... 'O ssaccio... Te pare a te ca io nun capisco?... Capisco... mah... E quanno buono buono m'aggio scammazzata 'a capa 'nfaccia 'o muro, che ne ricavo? Niente!

MARIETTA. — Perché parli così?

ALFREDO. — E Cristo 'ncroce, so' dieci anne!...

Uno se stesse cu 'e mane mmano, e va bene;
ma Santo Dio d'amore, uno pure se move...
cerca... vede... e chello ca è cchiù peggio, ca
nu sponta maie...

MARIETTA. — *(riunisce le carte che ancora sono
allineate sul tavolo, e con un piccolo gesto ner-
voso le getta lontano).*

ALFREDO. — *(con un sorriso)* Che è?

MARIETTA. — E che deve essere?... Tutto con-
tro di me!... Ho fatto il gioco degli amanti...

ALFREDO. — Ah, neh? He addivate 'e ccarte?

MARIETTA. — *(fa cenno col capo di sì).*

ALFREDO. — E che t'hanno ditto?

MARIETTA. — Tante brutte cose m'hanno detto,
che se si avvererebbero ne morirei... Lacrime
per un viaggio... un bastimento che porta il mio
amore lontano...

ALFREDO. — (*senza volerlo, esclama:*) Ggiesù...
vedite 'a cumbinazione!

MARIETTA. — Che cosa?

ALFREDO. — No... niente...

MARIETTA. — (*lo fissa: ella ha l'occhio che indovina, — lo scuote*) Ch'è stato? Che pienze?
Che mi nascondi a me?

ALFREDO. — Stssts... Zitta!... Dicevo:... 'e vvote,
'a cumbinazione...

MARIETTA. — Mbè?...

ALFREDO. — E si nun siente... Peppino Galò,
chillu capitano 'e mare ca na sera nce purtaie a
'o San Ferdinando t' 'o ricuorde?...

MARIETTA. — Mbè?...

ALFREDO. — Mbè... l'aggio visto stammatina...
Nun è na settimana ca è venuto 'a ll'America...
e se torna a 'mbarcà...

MARIETTA. — Sì?...

ALFREDO. — Sì... E m'ha tenuto cu isso cchiù 'e n'ora. Simmo trasute 'int' 'o cafè Diodato... m'ha rialato 'e sigarette... n'anelluccio... sta medaglia... 'A vuo' vedé?...

Dal vicolo ancora accordi di mandolini e chitarre.

MARIETTA. — *(allontanando la mano di Alfredo)*

No... no... Contame... contame... e che voleva?

ALFREDO. — Niente... ch'ev' 'a vulé?! *(abbozza un sorriso, poi si copre il volto con le mani, e se ne sta pensoso)*.

MARIETTA. — *(agitatissima)* No... no... Ti si è ingrossata la vena della fronte... stai pallido come un cencio... ed intartagli a parlare... *(con tono che non ammette replica:)* ... Che voleva?...

ALFREDO. — Ssts... *(sorride a stento)* ...Accusisi... 'e bello,... dice: Vuo' venì a ll'America? I' di-

mane parto... te 'mbarco io... —

«All'America? ... E che faccio?» — Ggiesù,
chello c'ha fatto tanta gente... Cirche... vide...
te muove... te 'mpizze... e chi dice ca nun puo'
fa' fortuna?... Certo, ccà che nce fai?...

MARIETTA. — (*affannosa perplessa:*) E tu?

ALFREDO. — (*continua, senza badarle*) «E com-
me faccio?... — Mammà... 'a casa... 'e ssore, 'e
bello, accussì comm' 'e llascio?»

MARIETTA. — (*con un fil di voce, l'occhio dilata-
to:*) All'America?

ALFREDO. — E po' l'avarria vuluto dicere: E
Marietta... comme 'a lascio? — Dice: ma tu llà
fai furtuna... sì giovane... ti presenti bene... hai
una certa istruzione... la volontà non ti manca...

MARIETTA. — E tu?

ALFREDO. — (*senza raccogliere l'interruzio-
ne*) ... — «Cu ciento lire a 'o mese che ffai?...

di' tu stesso... E che avvenire tieni dinanzi a te?... Mammà... 'e ssore... certo chiagneno nu poco... po'... si te vonno bene... se fanno capace... ca certamente se la tua posizione migliora... è un beneficio puranche per loro...».

MARIETTA. — *(con un singhiozzo, fissandolo:)* ...

Te ne vaie?

ALFREDO. — *(ridendo a forza:)* ... E ssì, quanto piglio e me ne ieva! Chella pare ch'America era fatta Surriento...

MARIETTA. — Stà luntana assaie?

ALFREDO. — Assaie no... ma... certo... nun stà 'a vutata 'o vico!...

Un silenzio.

MARIETTA. — *(vinta da un triste presagio, con un piccolo grido, tirando a sé il giovane, e stringendoselo, forte, fra le braccia:)* Me lasse tu?...

Me lasse tu? E a chi tengo io?... Nisciuno... Su-
lo a tte...

ALFREDO. — (*torcendosi le mani:*) Madonna
mia!

MARIETTA. — Niente ti chiedo..., niente... ca nun
me lasse... Sto malata... 'o vvide?... (*è convul-*
sa).

ALFREDO. — (*con voce commossa:*) Ma che tie-
ne stasera?

MARIETTA. — Io nun te dico: sposame!... Lo so
che non puoi... E che mi importa? Aggio aspet-
tato dieci anni e tutta 'a vita aspettarria. Contro
tutti ho lottato...

ALFREDO. — E io no?... Che ssai tu?... Che ssai
tu?

MARIETTA. — Aspetteremo... Tanto abbiamo so-
gnato... e continueremo a sognare... (*reclina il*
capo sulla spalla di Alfredo)...

ALFREDO. — (*chetandola:*) E sì... e sì... (*le sfiora i capelli con una carezza...*) E zitta... aggio pazziato... Aggio ditto pe' di'... Ma comme? L'America? (*il suo sguardo si posa su di un filo d'argento: glielo strappa — ed ha un singhiozzo*)...

MARIETTA. — Che è?

ALFREDO. — (*stringendosela al cuore:*) Niente... nu capelluccio ianco... Te voglio bene...!

Il Tenorino, nel vicolo, intona la canzone. Il lumicino si è spento, — d'intorno è buio... Un raggio di luna si è posato sul balconcello. Si intravedono a pena le povere persone.

LA VOCE DEL TENORE. —:

Barcone 'nchiuso,

addò stu core

c' 'o primmo ammore — 'ncatenato sta...

Tu ca m'he visto
sera e matina
dimme Nannina — si me penza a me...
Pecché me vò lassà?
Pecche me vò scurdà?
Pecché sta faccia d'angelo
me vò fa' chiagnere
sta giuventù?...

(e la canzone continua fino all'ultimo)

MARIETTA. — *(singhiozza forte).*

ACHILLE. — *(mezzo brillo, ancora vinto dal sonno:)* Mariè...

ALFREDO. — *(commosso, chetando Marietta, e asciugandole le lacrime:)* Zitta... zitta... ca si te sentono... *(accenna ai vecchi).*

MARIETTA. — No... no...

ALFREDO. — *(lentamente si leva, consulta l'oro-*

logio, — manda un sospiro, — e sfiora con un bacio i capelli di Marietta:) Addio!

MARIETTA. — Domani?... alle sette?... (*stringendosi al cuore:)* Vieni?

ALFREDO. — (*lento, tristissimo:)* Sì... dimane... a 'e sette... (*e in punta di piedi si avvia verso l'uscio*).

MARIETTA. — (*lo segue, apre la porta, e, quando il giovane sta per uscire lo stringe, lo scuote, e, con un ultimo singhiozzo, gli domanda:)*
Me lasse tu a me?

ALFREDO. — (*fa un gesto di diniego col capo. Pallido, avvilito, barcollante, scompare*).

L'uscio si rinserra con rumore sordo.

MARIETTA. — (*singhiozzando, — il volto tra le mani — si appoggia alla parete, e con accento di infinita desolazione esclama:)* Nun torna

cchiù!

SCENA ULTIMA

Achille, Marietta, Rosina

ACHILLE. — *(al rumore si desta di soprassalto.*

Si leva, e con voce roca, ma tenera, chiama:)

Mariè!...

MARIETTA. — *(con un fil di voce, frenando i singhiozzi:)* Papà...

ACHILLE. — *(brancola con le braccia nelle tenebre:)* Che è?... *(si accosta alla figliuola, le solleva la testa, manda un sospiro:)* Ah!... Se vede na faccia allera... Ride!... Ride!... Ccà nun se ride male...! Musicaa!... Musicaa!

(Tossisce... barcolla, poi canta, con voce roca, sul motivo della canzone che viene dal vicolo:)

Pecche me vuo' lassà?

Pecche me vuo' scurdà?

Pecche sta faccia d'angelo...

Barcolla ancora, Marietta reclina la testa sulla spalla del vecchio e singhiozza forte.

ACHILLE. — *(se la stringe al cuore, e, levando il braccio in aria, grida, mezzo ubriaco com'è:)*

Ride!... Ride!... Ccà nun se ride maie!... *(andando verso il balconcello:)* Rusì... Rusì... scè-tate!... Stasera sto 'e genio... Ballammo na mazurka!

Marietta cade sul piccolo tavolo. La testa fra le mani, singhiozza disperatamente... Achille, urla, ride agita le braccia... e barcolla.

Dal vicolo in festa sale ancora la canzone.

E LA PICCOLA COMMEDIA FINISCE